

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ V Domenica di Quaresima - 3 aprile
■ Letture: Isaia 43,16-21; Salmo 125
Filippesi 3,8-14; Giovanni 8,1-11

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voceetempo.it



arteinchiesa

Libri: Chiese chiuse di Tomaso Montanari patrimonio da salvare

Il libretto di Tomaso Montanari *Chiese chiuse* (Einaudi, 2021) – come evocato dal titolo – offre un inventario dolente di chiese che subiscono oltraggi e trascuratezze: chiese chiuse e in rovina; sfigurate da interventi contemporanei poco rispettosi; le cui suppellettili sacre, in assenza di frequentazione, vengono disperse, spesso rubate per il mercato antiquario. Ancora, edifici religiosi trasformati e messi in vendita per farne abitazioni, resort o sedi espositive di prestigio. È importante ribadire che le antiche chiese non sono soltanto luoghi di interesse religioso, ma portano con sé un'istanza civile e culturale in senso ampio. Varcare la soglia delle chiese monumentali – organismi vivi che svelano la storia e l'arte con una forza unica – equivale a fare un viaggio nel tempo, grazie alla stratificazione di linguaggi e forme che si sono succeduti nelle varie epoche. La cura della loro bellezza è rivolta alle persone, prima che alle pietre: esse fanno respirare, offrono una sosta in un mondo regolato da altri ritmi e altre prospettive. Luoghi privilegiati per coltivare la solidarietà verso chi ha bisogno, offrono a tutti, indipendentemente dallo status religioso o sociale, un luogo di «solievo spirituale» non dominato dalle leggi del mercato. In realtà ci sono chiese ormai trasformate in musei a pagamento dove non si celebra più; oppure chiese ancora officiate che, tuttavia, separano nettamente l'accesso del fedele e quello del turista, rendendo impossibile l'esperienza di chi sosta per una preghiera o partecipa a una liturgia avvolto da una bellezza che suscita meraviglia. In questo senso, l'assenza di biglietto sarebbe auspicabile, per sottolineare la specificità religiosa, ma anche il valore culturale. Questa istanza del tutto condivisibile deve misurarsi a volte con la scarsità di risorse, per cui il biglietto garantisce l'apertura, un minimo di manutenzione, un servizio di accoglienza (possibilmente con uno stile adeguato al luogo). Problema complesso, a cui è difficile dare soluzioni soddisfacenti sotto ogni aspetto. Discorso analogo vale per l'integrazione equilibrata tra le esigenze di una comunità che si raduna per celebrare e il rispetto del valore artistico del luogo. In questo senso anche i progetti di adeguamento rappresentano una sfida a tenere insieme con creatività sapiente esigenze non sempre facilmente armonizzabili.



Tomaso Montanari
Chiese chiuse

Migliaia di chiese sono oggi inaccessibili, saccheggiate, pericolanti. Altre sono trasformate in attrazioni turistiche a pagamento. Oggi non sappiamo cosa fare, di tutto questo «ben di Dio», e bene pubblico, mancano visione, prospettiva, ispirazione. Ma è anche lì che si potrebbe costruire un futuro diverso. Umamo.

Luciana RUATTA

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e

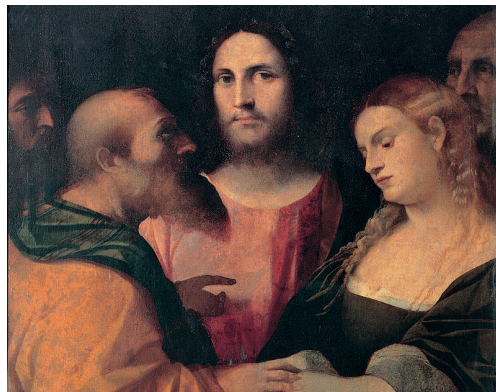
si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Chi di noi scaglia la prima pietra?



Torino,
la chiesa
di San
Dalmazzo
in via
Garibaldi

È mattina presto e Gesù è nel tempio di Gerusalemme ad ammaestrare il popolo, momento propizio per un'imboscata. Arrivano scribi e farisei trascinando una donna sorpresa in adulterio da lapidare alla porta della città insieme all'uomo che giaceva con lei. Fa riflettere la mancanza dell'uomo nella scena e questo amplifica la sinistra presenza dei rappresentanti religiosi. Per questi Dio è giudice e la Legge parla chiaro: a una colpa precisa, adulterio, va comminata la pena prevista, in questo caso la morte. Risulta subito evidente che non interessa a nessuno quanto compiuto dalla donna, ma piuttosto creare un pretesto per eliminare Gesù. Lo chiamano maestro e lo incalzano mettendolo in difficoltà «Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Non è una richiesta, ma una trappola. Se risponde loro di lasciarla andare si metterà contro la legge di Mosè e potrà essere arrestato quale trasgressore di una legge divina. Se si dichiarerà in linea con la legge



Jacopo
Negretti
detto
Palma il
Vecchio,
Cristo e
l'adultera
(1516-1518)
Roma,
Musei
Capitolini

approvando la lapidazione, il popolo non capirebbe più il suo messaggio d'amore. Gesù non risponde, prende tempo e in silenzio si china. Che profondità in un gesto semplice: di fronte al male degli accusatori, Gesù si china. Sa benissimo che una tale norma non può arrivare da Dio, perché Dio «è dei vivi e non dei morti». Non affronta il gruppo a viso aperto, ma si abbassa scrivendo sulla terra con il dito. Cosa scrive non lo sappiamo e molti esegeti fanno riferimento al Profeta Geremia «...quanti si allontanano da te saranno scritti nella terra» (Ger 17,13). Davanti al male, davanti alle ingiuste offese e tentazioni Gesù ci indica la strada della riflessione, del chinare la testa. Ma poi si alza e affronta il cuore di pietra degli accu-

satori con la sentenza: «Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra...», frase che conosciamo molto bene e che troppo spesso ricordiamo ai nostri interlocutori, ma che andrebbe scolpita nella nostra mente e nel nostro cuore, e ripetuta dentro di noi. Quante volte giudichiamo o prendiamo posizione solo in forza di una legge che pensiamo divina. La forza della verità spiazza anche gli anziani e l'essere in tanti non vince davanti alla testa chinata della misericordia. E se ne vanno. Non c'è più nessuno ed il Tempio diventa un deserto, cala il silenzio. Sant'Agostino ha una espressione bellissima su questo momento: «rimangono la miseria e la misericordia».

Da notare che spariscono tutti, anche quelli che lo sta-

vano ascoltando la mattina presto. Gesù si drizza davanti alla donna, che lo chiama Signore: che bella immagine di rivelazione del Dio Amore. Non rimprovera la donna, non le chiede di pentirsi, non la condanna. A lui non interessano i rimorsi che legano al passato. Dove sono andati quelli che puntano il dito, che amano accusare? Va', le dice, e non peccare più.

Gesù le comunica così la forza per tornare a vivere. Può esserci di aiuto proiettarci nell'adultera e scoprire che quando non riconosciamo l'Amore - con la A maiuscola - quando cerchiamo altro quanto può soddisfare i nostri desideri più profondi e nascosti, siamo noi peccato, ma nel momento stesso in cui ci riconosciamo amati da quell'Amore incondizionato e infinitamente misericordioso siamo pronti a nuova vita, possiamo andare verso il nostro compimento e la nostra pienezza, verso il domani senza rimpianti.

Siamo abituati a pensare che Dio perdoni perché siamo pentiti, ma riusciamo a pentirci solo quando sentiamo l'abbraccio di Dio che ci stringe a sé. Non incontriamo il Signore quale premio per una vita buona, ma è incontrando lui che rendiamo buona la vita, perché il Dio Amore si china davanti a me peccatore, adulterio pieno di sensi di colpa, risolvendomi in un abbraccio illuminante e disinteressato, perché mi ama per quello che sono.

diac. Fulvio GAZZI
parrocchie Grugliasco - Up 48

La Liturgia

Covid, Settimana Santa «sicura»

Giunti a metà del tempo quaresimale, le nostre comunità già orientano la loro attenzione alla preparazione delle feste pasquali. Il 31 marzo scadrà lo stato d'emergenza per il contenimento della pandemia e siamo in attesa di conoscere eventuali disposizioni generali concordate tra la segreteria generale della Cei e le autorità governative.

Come si può immaginare, le questioni sono di difficile soluzione definitiva, dal momento che risentono dell'andamento dei contagi: il fatto che in questi ultimi giorni siano saliti non aiuta a pensare, almeno nell'immediato, a provvedimenti di grande apertura. In questione, pensando alle feste pasquali, sono alcuni aspetti concreti come la possibilità di uscire per strada per processioni religiose, finora non ammesse (se non stanziali). Spetterà ai comuni prevedere o meno tale possibilità. Leggendo il comunicato stampa del Consiglio dei ministri di

giovedì 17 marzo, non possiamo ancora prevedere aperture per quanto riguarda la sanificazione e le mascherine al chiuso, ancora obbligatorie. Anche il distanziamento sarà ancora da osservare, dal momento che la sua eliminazione riguarda spettacoli ed eventi per i quali è d'obbligo la presentazione del *green pass*. Nel frattempo possiamo immaginare scelte che, in attesa o in concordanza con le disposizioni generali, possiamo adottare insieme come chiesa torinese, per le celebrazioni della settimana santa. Le processioni delle Palme e della Veglia pasquale possono essere svolte soltanto con gli accoliti, ministranti e gli altri ministri: questo suppone il ritorno alla normalità per quanto riguarda la presenza dei ministranti, con il dovuto distanziamento, e delle processioni (ingresso, presentazione doni, comunione). I rami di ulivo nella domenica delle Palme possono essere

distribuiti con le attenzioni sperimentate (in contenitori, oppure in consegne separate). Può essere prudente omettere la lavanda dei piedi del Giovedì santo, anche se è bene rimanere in attesa di decisioni concordate anche con le celebrazioni vaticane (può darsi che il Papa la faccia). Per l'altare della reposizione del Giovedì santo, dipende dalla disposizione della chiesa, se consente il suo allestimento senza rischi di assembramento. Sicuramente non si potrà ancora fare il bacio della croce, con relativa processione, nella celebrazione della Passione del Venerdì santo. Anche dopo la celebrazione, la croce non deve essere esposta al contatto.

Nella celebrazione del Sabato santo, sarà possibile l'aspirazione dei fedeli con l'acqua benedetta. Per i lettori, sarà possibile e sarà bene tornare ad una pluralità di voci, tenendo la mascherina così da non dover sanificare ogni vol-

ta i microfoni. Anche la processione alla comunione può essere riproposta, in quelle comunità nelle quali in questi anni si è optato per la distribuzione della comunione eucaristica direttamente ai posti nell'aula.

Ricordiamo infine che non si è ritenuto che vi fossero le condizioni per rinnovare la possibilità di celebrare la terza forma della Penitenza, con la confessione e l'assoluzione generale dei penitenti.

In generale, possiamo vivere queste celebrazioni pasquali in un lento ritorno alla normalità: qualcuno lo ha già fatto e lo sta già facendo; altri sono ancora timorosi. Il giusto equilibrio consentirà di ritrovare poco per volta quei gesti perduti che appartengono alla forma più piena dell'incontro liturgico, nel rispetto fondamentale di quelle norme che possono rassicurare le persone più fragili di salute e più preoccupate del contagio.

don Paolo TOMATIS